

# LA SACE E IL PARADOSSO ITALIANO

**DELOCALIZZARE  
 CON GLI AIUTI PUBBLICI**

**Cesare Damiano**

CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE LAVORO

**È** un'altra delle contraddizioni italiane. La Sace, società controllata dal ministero dell'Economia, ha come compito istituzionale quello di assicurare dai rischi politici e commerciali le operazioni all'estero delle nostre imprese. I clienti non mancano. Le aziende che si avvalgono dei suoi servizi, per assicurare vendite a credito, investimenti e commesse, sono oltre 200mila. Peccato che ci sia un problema.

In base alla legge, per usufruire delle operazioni di assicurazione, le imprese devono garantire di mantenere in Italia le attività di ricerca e sviluppo, la direzione commerciale e una parte sostanziale dell'attività produttiva. Il controllo di tale presupposto è però affidato a una semplice dichiarazione della società interessata. Anche perché per la Sace, che la produzione rimanga o no in Italia, sembra sia irrilevante. Ciò che conta sono i rischi di ogni singola operazione. Come se si trattasse di una qualsiasi compagnia privata di assicurazione. Con conseguenze perverse.

Lo Stato assiste alla chiusura degli stabilimenti in Italia, stanziando risorse per la cassa integrazione e allo stesso tempo - attraverso la Sace - garantisce la delocalizzazione delle medesime imprese. È accaduto con la Fiat. Che ha chiuso Termini Imerese, fa ricorso a dosi massicce di cig a Pomigliano e a Mirafiori e intanto delocalizza in Serbia, dopo aver già fatto ri-

corso ai servizi della Sace in occasione della *joint venture* in India con la Tata e per l'impianto di una linea di produzione in Brasile. È accaduto con la Bialetti e la Brembo. E non sono che esempi.

Un'anomalia. Per di più solo italiana. Negli altri Paesi - dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna alla Germania - le agenzie devono rendere conto ai rispettivi governi delle ricadute occupazionali delle operazioni di garanzia erogate con l'utilizzo di risorse pubbliche.

Quest'anomalia ci ha spinti, come parlamentari del Partito democratico, a chiamare in causa con un'interpellanza i ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico. Speriamo che il governo sia pronto a risponderci almeno a gennaio.

L'obiettivo è semplice. Pur riconoscendo l'importanza del potenziamento del processo d'internazionalizzazione del nostro sistema industriale, va assicurata la permanenza in Italia di una parte importante dell'attività manifatturiera, soprattutto per quelle produzioni con alti contenuti tecnologici o che, per le loro caratteristiche, appartengono alla tradizione delle nostre produzioni di qualità.

Non è ammissibile che risorse pubbliche possano favorire processi di delocalizzazione con conseguente perdita di opportunità di lavoro e sviluppo in Italia. Oltre ad essere un problema politico ci sembra anche una questione di buon senso. ♦

